

Non tarpiamo le ali allo Spirito

Come la comunità degli Atti dopo la Pentecoste, anche noi credo stiamo vivendo un momento di rinnovato entusiasmo dopo la pandemia. Ma il rischio potrebbe essere di spegnere questo entusiasmo, di tornare come prima, di tarpare le ali a quello Spirito che ci ha condotto in questo periodo. Domandiamoci allora dove vuole portarci Gesù, dove vuole portarci lo Spirito il cui dono rinnoveremo nella prossima Pentecoste.

Non più paletti e distinzioni

Il brano degli Atti ci dice che non possiamo tornare alle distinzioni, ai paletti, ai pregiudizi. Anche se non ci fossero divisioni, liti, contrasti, non dovrebbero più esserci nemmeno distinzioni, perché Dio non fa preferenze, perché Dio accoglie tutti, perché ogni uomo prima di tutto è una persona, e se prega Dio, se fa del bene, Dio lo accoglie, Dio lo ama, Dio lo cerca.

Figuriamoci allora si devono esserci distinzioni tra parrocchie, tra gruppi parrocchiali, tra giovani e anziani, tra quelli che simpatizzano per un partito o per un altro, per un prete o per un altro. Basta veramente con le etichette, con le appartenenze.

Evitiamo mormorazioni e discussioni

San Paolo richiama anche lui all'aspetto comunitario, in particolare ai rapporti interpersonali nella comunità, tra i singoli cristiani: fate tutto senza mormorare e senza discussioni. La prima preoccupazione di Paolo non è che non si preghi, che non si celebri l'Eucarestia, insomma che si perda la fede. Il problema, il rischio è che si perda l'amore.

Il rischio per noi è che ricominciando a vederci e stare insieme dopo lo stupore e la gioia iniziale ricominciamo a mormorare, a lamentarci, a criticare, a spettegolare l'uno dell'altro, come se niente fosse accaduto, e che ricominciamo a discutere, a scontrarci, a dividerci tra noi, a fare polemica. Come dice Paolo, dobbiamo risplendere come astri nel mondo, per il nostro amore, per l'unità tra di noi.

Lasciamo che Dio operi

E infine c'è un richiamo al nostro fare, al nostro impegnarci. Paolo dice: "dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore". Che cosa vuol dire? Che dobbiamo darci da fare, impegnarci per salvarci? Che dobbiamo dimostrare a Dio di essere bravi, accumulare meriti con i nostri sforzi, che dobbiamo essere la comunità cristiana più attiva e efficiente di tutte? No: con rispetto e timore, perché è Dio che è all'opera, perché dobbiamo lasciar fare a Lui, che come dice poi Paolo "suscita in voi il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore".

Non ricominciamo a fare come prima, dove tutto si basava sul nostro fare, sul nostro impegno, anche in parrocchia: dobbiamo con rispetto e timore lasciare che Dio operi in noi, che Dio ci guidi, che Dio ci trasformi, attraverso lo Spirito santo.

Don Andrea (dall'omelia di domenica 7 maggio)